

Omelia nella Celebrazione in preparazione al Natale con il personale dell'Agenzia del Demanio  
Roma, Chiesa di San Rocco all'Augusteo, 18 dicembre 2020

---

Carissimi, mentre ci avviciniamo al Santo Natale, la Parola di Dio offre alla nostra meditazione una delle figure più importanti di tutta la Storia della Salvezza: San Giuseppe. Papa Francesco, da pochi giorni, ha indetto uno speciale Anno a lui dedicato, inviando, per l'occasione, una bella Lettera Apostolica dal titolo *Patris Corde*, «Con cuore di Padre».

Il Vangelo, oggi (Mt 1,18-24), narra come questa paternità sia iniziata per Giuseppe: una vocazione, una chiamata di Dio! Umanamente, una paternità incomprensibile ma, nel sogno, Dio rivela il Suo progetto, che non è solo la gravidanza di Maria ma anche la paternità di Giuseppe. «Tu lo chiamerai Gesù»; dice l'angelo del Signore. E dare un nome, nella tradizione giudaica, è compito indubitabile del padre. E Giuseppe, da padre, custodisce il Bambino e Maria; con le sue decisioni, li protegge nel momento drammatico della persecuzione di Erode, li conduce in Egitto e poi torna a Nazareth al tempo opportuno.

Una missione grande, la sua; straordinaria. Non di rado, la releghiamo a un compito di secondo piano; eppure, Giuseppe è un protagonista, silenzioso ma continuamente all'opera.

Mi piace proporre questa figura anche alla vostra missione, alla vostra vocazione.

Mi piace immaginarvi così: in un impegno forse silenzioso, di quelli che non appaiono frequentemente sulle pagine dei giornali, che non fanno notizia. Eppure, un'opera seria, che richiede una grande onestà, un grande senso del bene comune, un grande senso di cura.

Tre aspetti che vorrei sottolineare perché, in fondo, questa è, dovrebbe essere, la vocazione di ogni uomo e donna che lavora. E San Giuseppe, speciale patrono di tutti i lavoratori, li incarna in modo particolare.

*Giuseppe è un uomo "onesto"*. Davanti alla realtà incomprensibile della gravidanza della sua promessa sposa, egli non prende decisioni avventate ma – come si esprime il verbo greco - «considera interiormente», medita nel profondo della propria coscienza. È lì che troverà la risposta. Il Vangelo, per la precisione, lo definisce «giusto». Un termine che compare anche nella prima Lettura (Ger 23,5-8) e rappresenta un appellativo usato per le grandi figure dell'Antico Testamento. Il giusto è l'uomo vicino alla Legge, alla Legge di Dio. Il giusto ascolta la Parola di Dio e, per tale motivo, riesce a fare scelte che coniugano la giustizia umana con la giustizia divina, ovvero con la logica dell'amore. Come ogni vocazione, quella di Giuseppe è una vocazione all'amore: Dio lo chiama a vivere l'amore per Maria e ad amare con cuore di padre Gesù.

Anche la vostra missione richiede questo senso di onestà e giustizia. Esige riflessione e rettitudine, per prendere decisioni eque e giuste, nella consapevolezza, tuttavia, che Dio rimanda sempre oltre, ci sfida a usare, assieme alla giustizia, l'amore; e l'amore, da una parte, accompagna ogni impegno e, dall'altra parte, scruta la preziosità nascosta delle cose e genera decisioni coraggiose, intuizioni innovative.

Mi colpisce che Papa Francesco definisca San Giuseppe «padre del coraggio creativo» e ricordi che spesso, quando ci troviamo dinanzi a difficoltà o problemi, possiamo scoprire come Dio stesso, il

quale «sembra non aiutarci», in realtà «si fida di noi, di quello che possiamo progettare, inventare, trovare»<sup>1</sup>.

Chissà quante volte vi sarete trovati e vi troverete anche voi a dover inventare soluzioni a problemi lavorativi di particolare delicatezza e difficoltà!

Non dimenticatelo: San Giuseppe vi insegna a non arrendervi ma a cercare in Dio le risposte, consapevoli che, dalle nostre decisioni, dipende il bene di molti.

Utilizzando un linguaggio più contemporaneo, potremmo dire che *San Giuseppe ha il senso del "bene comune"*. E ha il senso della storia. Da giusto, dicevamo, egli ascolta la Parola di Dio e sa che la profezia a cui l'angelo si riferisce - «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio e a lui sarà dato il nome di Emmanuele» (Is 7,14; 8,8.) - incarna l'attesa messianica di tutto il popolo di Israele.

Giuseppe, con la Sacra Famiglia, è "uno del popolo". Anche Gesù ha voluto esserlo e la Sua stessa nascita avverrà durante il primo censimento dell'umanità.

Come padre, dunque, Giuseppe dona il nome al Figlio di Dio e, come ogni padre, aiuta il Figlio a entrare nella storia degli uomini.

Pure la vostra missione si colloca nella storia. Assieme all'attenzione organizzativa nei riguardi dei beni amministrati, avete chiaro che essi appartengono al nostro popolo, alla nostra Nazione e alla sua storia.

Il bene comune, in realtà, è certamente da intendere in senso materiale: voi avete il compito di ottimizzare il valore degli immobili, razionalizzare gli spazi, recuperare beni non utilizzati; ma il servizio al bene comune si esplica altresì nella valorizzazione di un patrimonio che include edifici di grande valore storico, testimonianze di una identità culturale di cui il popolo ha bisogno, i giovani hanno bisogno, per essere educati a trovare radici che li aiutino a essere se stessi.

Per questo il vostro è anche servizio educativo.

Anche Giuseppe, da padre, educa il figlio. Lo fa anzitutto prendendosene "cura" e poi trasmettendo *il senso della cura*, nei confronti delle cose di ogni giorno e, in particolare, nei confronti del lavoro. Gesù lavorava come suo padre, da falegname. Un lavoro artigianale, all'epoca più diffuso, che richiede grande perizia nel curare i particolari.

È bello pensare al senso di cura legato al lavoro. È bello pensarlo in ogni lavoro, anche nel vostro. La cura è precisione, è attenzione ai particolari, è dedizione; è, in definitiva, amore.

L'amore creativo di Giuseppe si irradia anche sul lavoro e ci insegna che, come scrive ancora Papa Francesco, «la persona che lavora, qualunque sia il suo compito, collabora con Dio stesso, diventa un po' creatore del mondo che ci circonda»<sup>2</sup>.

Sta qui dignità del lavoro umano, non solo nella sua possibilità di offrire il doveroso sostentamento; e sta qui, direi, anche la bellezza del lavoro umano, del vostro lavoro, esso stesso in grado di generare bellezza.

Sappiamo di vivere oggi un momento difficile, reso più drammatico dalle conseguenze della pandemia, che hanno aggravato le condizioni lavorative di molti fratelli, riducendo alla povertà tanti nuclei familiari. Ma «la crisi del nostro tempo, che è crisi economica, sociale, culturale e spirituale, può rappresentare per tutti un appello a riscoprire il valore, l'importanza e la necessità del lavoro

<sup>1</sup> Francesco, Lettera Apostolica *Patris Corde*, 5

<sup>2</sup> Ivi, 6

per dare origine a una nuova “normalità”, in cui nessuno sia escluso», spiega il Papa; e ci esorta: «Imploriamo San Giuseppe lavoratore perché possiamo trovare strade che ci impegnino a dire: nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro!»<sup>3</sup>.

Sì, cari amici, che a nessuno, potremmo gridare, manchi la dignità che accompagna il lavoro e la bellezza che ne deriva!

Andiamo così, insieme, verso questo Natale che, nella sua peculiarità e nelle inevitabili difficoltà del tempo presente, ci chiede di andare al cuore di un messaggio di speranza, di cui San Giuseppe è stato ed è, ancora oggi, silenzioso latore: con il suo senso di onestà, del bene comune e della cura. Con quel creativo «cuore di padre» che, con gratitudine, auguro a ciascuno di voi, affinché possiate portarlo nell'intimità delle vostre famiglie e nell'impegno silenzioso, operoso e fecondo del vostro importante lavoro.

Così sia! E a tutti un Santo Natale.

✠ Santo Marciànò  
*Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia*

---

<sup>3</sup> Ibidem